PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
162

RINNOVAZIONE

DEI VOTI BATTESIMALI

DISCORSO

RECITATO

NELLA CHIESA CATTEDRALE D'IVREA

il primo gennaio 1839

DAL CANONICO

GIUSEPPE LUIGI BERTINATTI

DEDICATO

ALLA CRISTIANA PIETA'

DE' SUOI CONCITTADINI

TORINO

Tip. G. Favale e figli

1839.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Carissimi Concittadini;

La costante assiduità ed esemplare attenzione, di cui mi foste sempre cortesi * *tuttavoltachè mi toccò l'arduo incarico di annunciarvi la divina parola, il mirabile fervore, col quale cupidamente in ispezialtà assisteste a questo mio ragionamento, e l'inchiesta fattamene da alcuni, tutto mi stringe ed obbliga a lasciarvi infine questo tenue frutto delle mie fatiche, qual tributo di riconoscenza ed amore.*

* Rammentiamo con piacere come nel 1824 l'Autore, colto all' improvviso, predicò l'Avvento nella Chiesa Cattedrale; nel 1830, il Quaresimale nella Chiesa di S. Uldarico in Ivrea; nel 1837, nuovamente l'Avvento nella Cattedrale; nel febbraio del 1838, per inaspettata mancanza del Predicatore quaresimale, dovette assumersi il gravissimo incarico di farne le veci durante tutta la quaresima; sempre si dovette ammirare e l'affluenza degli uditori, ed un' attenzione e docilità veramente edificante.

D. F. R.

Sebbene umile e disadorno sia il mio dire, tuttavia dalla sublimità ed efficacia degli argomenti di cui l'ho corredato tratti dai fonti purissimi della celeste sapienza, e massime dalle epistole di S. Paolo, spero di ottenere lo scopo peculiare dell' Oratore Evangelico, il quale si è non solo d'illuminare l'intelletto alla cognizione della verità, ma sopra tutto di muovere la volontà alla pratica della virtù, d'incitarla alla generosa sequela di Gesù Crocefisso, e di infocare il cuore del santo amore di carità verso Dio Padre benefico e Redentore misericordiosissimo.

Prendetelo dunque, chè alla vostra pietà lo dedico qual sincero pegno dell' affetto gratitudine e stima, che di tutto cuore professo a Voi, Ornatissimi Signori e Carissimi Concittadini.

Ivrea, il 22 gennaio 1839.

Can.° G. L. Bertinatti.

Super omnibus ergo his, nos ipsi percutimus foedus, et scribimus et signant Principes nostri, Levitae nostri, et Sacerdotes nostri.

Lib. II Esdr. c. 9, v. 38.

Compiuto il periodo di settant' anni dal Profeta Geremia più volte minacciato, predetto, e per fermo circoscritto, Iddio fedele alla sua parola, fa che il popolo di Giuda, per decreto de' suoi stessi oppressori, sia prosciolto dalle dure catene della Babilonica schiavitù e riacquisti la libertà di farsene ritorno alla sospirata Sionne. E già restaurate le mura della città, in tempi di angustie, riedificato il distrutto tempio, e ristabilito tampoco l' ordine della rinascente Metropoli, nel primo dì dell' anno sacro il popolo prega lo scriba Esdra, affinchè porti in mezzo alla grande adunanza il libro della legge di Mosè.

Per la qual cosa il fedele Sacerdote, postosi in tribuna elevata sulla piazza davanti alla porta delle acque, legge a chiara ed alta voce

le divine parole, ed il popolo tenendo tese le orecchie, con attenzione e docilità le ascolta; quando, al confronto di queste, scoprendo le sue prevaricazioni ed i corrotti costumi imparati purtroppo dai Babilonesi, prorompe in dirottissimo pianto di contrizione, così che il prode Neemia ed i Sacerdoti dovettero frenarne la veemenza del dolore, e racconsolarlo. *Nolite flere.*

Quindi, appena celebrata la festa de' Tabernacoli, che cadeva in quel torno, perseverando nei medesimi pensieri di penitenza, si consacrano al digiuno, e, vestiti di sacco e coperti di terra, si raccolgono davanti al santo tempio. Uditosi a rammentare dai Sacerdoti i benefizii di Dio, e le continue loro ingratitudini, confessano umilmente i proprii peccati, ne detestano la loro malizia e deformità, e per unanime consenso risolvono di solennemente rinnovare con Dio alleanza di fedeltà e di autenticamente sottoscriverla: *Super omnibus ergo his, etc.*

Il vostro portamento umile e divoto, la fronte dimessa, il raccoglimento e la modestia che in voi, Riverit.mi Uditori, io rimiro con mia grande edificazione, assai mi dimostrano, che segregati dai tumulti del mondo, con non mi-

nore pietà vi siete raccolti stamane in questo augusto tempio, appunto col vivo desiderio di udire a rammentarvi gl' ineffabili benefizii ricevuti nel S. Battesimo, e consecrare alla Religione le primizie di quest' anno nuovo, con un sincero ritorno a Dio. Benedetto sia dunque il Dio padre delle misericordie, che un sì santo e salutare desiderio v' inspirò al cuore.

Io ben mi persuado, che portandovi col pensiero sul fonte battesimale, ed al lume della fede che là vi riceveste, disaminando voi medesimi, scoprirete in voi molte prevaricazioni per esservi conformati ai costumi corrotti del mondo perverso e seduttore, e che compunti ed umiliati, detestando la vostra ingratitudine, sinceramente risolverete di rinnovare alleanza d'amore con Dio, e di perpetua fedeltà nel suo santo servizio. Ed è perciò che chiamato io per somma ventura a compiere i pii vostri desiderii, mi accingo di buon animo a richiamare alla seria vostra riflessione la grande e sublime dignità, cui fummo elevati nel santo Battesimo, non meno che le obbligazioni e i voti che in allora abbiamo promesso di osservare.

Voi di già il sapete, che il mio parlare, e la mia predicazione non mai fu riposta nelle

persuasive dell' umana sapienza, ma solo nell' evangelica semplicità e verità in G. C. crocefisso: voi mi siete testimonii, che sebbene talora con fervido zelo abbia dovuto declamare contro il vizio, od inculcarvi una qualche massima ripugnante al senso ed alla carne, tuttavia, sempre conscio a me medesimo, non ho mai punto declinato da queste regole, avvegnachè unico mio obbietto e fine si fu sempre la vostra salute: e Dio sel sa, quanto teneramente vi ami nelle viscere di G. C., quai carissimi miei fratelli e concittadini. *Testis enim mihi est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Jesu Christi* (Philip. cap. 1, vers. 8).

Degnatevi pertanto, o mio buon Dio, di benedire le mie parole, e coll' efficacia dell' onnipotente vostra grazia fate sì che la rinnovazione de' voti e delle promesse battesimali non sia una semplice esteriore cerimonia, ma bensì un sincero rinnovellamento di spirito, di cuore e di volontà, così che col penitente popolo di Giuda, con cuore compunto risoluto fermo ed efficace diciamo noi pure; *Super omnibus ergo his, nos ipsi percutimus foedus, et scribimus.*

Misera condizione dei figliuoli di Adamo!

Creato il nostro primo padre nella giustizia santità ed innocenza, qual nobile ceppo da cui tutti dovevamo essere propagginati, le avrebbe pure, col dono dell' immortalità, in noi felicemente trasfuse. Disubbidisce il superbo e disprezza il divieto del suo benefico creatore Dio, rovinosamente si precipita nel peccato e nella morte e così infetta la radice di mortal veleno, e sono corrotti i rami in essa contenuti. *Per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors . . . . . in quo omnes peccaverunt* (Rom. c. 5, v. 12). Quindi tutti i figliuoli di Adamo, concepiti nel peccato, sono fin dal materno seno macchiati dall'original colpa, funesta eredità del loro progenitore.

Ma, oh ammirabile bontà del misericordioso padre Iddio verso di noi! Egli a preferenza di tanti e tanti eguali a noi in demerito, con tenera e sollecita cura ci ha preservati fra mille pericoli dall' essere estinti nel seno materno, ci ha fatti nascere in grembo alla santa Chiesa Cattolica, unica arca di salute fra l' universale naufragio di dannazione e sterminio di eterna morte.

Portati noi al fonte battesimale, mostri deformi, vasi d' ira e di vendetta, schiavi del

demonio, con lui dannati all' eterna rovina, il buon Dio, con quell' acqua salutare, in un colle vivificanti parole pronunziate dal suo ministro, in nome della SS. Trinità, per i meriti di G. C. ha scancellato dalla nostr' anima ogni macchia di colpa, ogni reato di eterna pena, la rivestì della candida stola d' innocenza, la adornò, e vagamente l' abbellì, infondendole l' abito delle sovranaturali virtù, della fede, speranza e carità, le ridonò il diritto a tutti i celesti tesori di grazia e di gloria, insomma la riconciliò con lui, la rigenerò e trasformò in nuova creatura, *ut sicut regnavit peccatum in mortem, ita et gratia regnet in vitam aeternam, per I. C. D. N.* (Rom. cap. 5, vers. 21).

Rigenerati a nuova vita di grazia, il celeste divin Padre si compiacque di adottarci in suoi figliuoli. Ah! osservate, o miei diletti, così attonito esclama l' Ap. S. Gioanni, ed attentamente considerate qual sia l' abisso di carità, per la quale Dio si mosse ad onorarci col nome de' suoi figliuoli, nè solo il nome ci ha dato di figliuoli, ma ancora l' essere e la sostanza: *videte qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur et simus* (I Ioan. c. 3, v. 1), così che per virtù di questo spirito di

adozione, possiamo di buon diritto chiamar Dio nostro padre: *accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus, Abba - Pater* (Rom. c. 8, v. 15). Anzi, anzi, per toglierci ogni rossore ed ispirarci maggior confidenza a chiamarlo col dolce nome di padre, comunicò ai nostri cuori lo spirito del suo figliuolo, lo Spirito Santo, affinchè egli medesimo gridi per noi, Abba Padre, *quoniam estis filii, misit Deus spiritum filii sui in corda vestra, clamantem Abba - Pater* (Galat. c. 4, v. 6).

Oh privilegio ineffabile! poter, noi miseri, noi vero nulla, chiamare il Dio di maestà e gloria infinita, il Re de' Re, il Creatore, padrone del cielo e della terra, padre! *Pater noster, qui es in caelis.*

Deh! lasciate pure, che i figliuoli degli uomini vadan frugando gli antiquati loro scrigni, per rintracciare i titoli dell' antica nobiltà del loro lignaggio, titoli corrosi dalla tignuola e coperti di polvere, titoli forse talvolta macchiati da azioni indegne fin dalla loro prima origine. Ma voi gloriatevi della vostra sublimissima dignità di cristiano, nome questo che in se solo racchiude quanto havvi di più eccelso, di più nobile ed antico.

Eccovi la croce, qui si è dove G. C. lacerò

il fatal decreto di eterna morte fulminato contro di noi, affiggendolo alla croce: *delens quod adversum nos erat chirographum decreti.... affigens illud cruci!* (Colos. c. 2, v. 14.) Sulla croce ci riconciliò con Dio, distruggendo in se stesso le nimistà, *interficiens inimicitias in semetipso.* La croce fu il banco, su di cui sborsò il prezzo d'infinito valore, per acquistarci la nobile figliuolanza di Dio, *emti enim estis pretio magno:* insomma sulla croce fra gli spasimi ed i dolori, con lagrime e forti grida, *cum lacrimis et clamore valido* (Hebr. c. 5, v. 7), ci partorì alla grazia, e ci restituì il diritto all'eterna eredità del bel paradiso: mirate queste piaghe; penetrate in questo sacratissimo costato da cui sgorgò il sangue e l'acqua di santificazione, questi, questi sono i titoli autentici di nostra nobiltà.

Che più? Alzate gli occhi al cielo, spingetevi col pensiero fin nel seno del divin Padre, da lui, sì dall'immensa sua carità, noi fummo *ab aeterno* eletti, e predestinati all'adozione nobilissima ed eccelsa. Sì, da tutta l'eternità, il Padre generò il divin Verbo a sè consostanziale, figliuolo suo unigenito per natura, ma dalla stessa eternità, ne' suoi decreti di misericordia di redimere l'uomo peccatore, ci ha eletti anche noi: *sicut elegit nos in*

ipso ante mundi constitutionem (Eph. c. 1, v. 4); e ci ha predestinati per suoi figliuoli di adozione in G. C. e per G. C., il quale doveva essere nostro mediatore: *qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum, in ipsum* (Ephes. c. 1, v. 5). Ed avvegnachè la grand' opra della Redenzione doveva effettuarsi dal divin Verbo nella nostra natura umana, la quale doveva egli assumersi in una sola ipostasi, quindi ne conseguita, che noi fummo pur anche eletti e predestinati, per essere consanguinei di G. C. suoi fratelli e coeredi: *Nam quos praescivit et praedestinavit conformes fieri imaginis filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus* (Rom. c. 8, v. 29).

Prodigii d' immensa carità, capaci a farci per lo giubilo balzare il cuore in petto! Noi misere creature!..... noi creature ribelli! per lo santo battesimo essere imparentati con Dio; suoi figliuoli; suoi eredi..... fratelli e coeredi con G. C. dell' eterno regno!..... La nostr' anima sposa dello Spirito Santo..... il nostro corpo coll' unzione dei santi crismi consecrato a tempio vivo di Dio..... Noi uniti alle tre persone dell' augustissima Triade col più intimo e dolce nodo di carità e grazia..... Noi porzione ed eredità di Dio, e per meraviglioso avvicendamento,

Iddio nostra porzione ed eredità..... Insomma noi tutti di Dio; e Dio tutto di noi!

Oh Adamo! l'avrestu' mai osato, solo sospicarlo, che i tuoi figli di dannazione potessero poi un dì, per la grazia del Riparatore della tua colpa, essere innalzati a tanta nobiltà, colmati di tanti doni, arricchiti di tanti tesori di grazia e di gloria? Ti sarebbe mai caduto in mente, che questi tuoi figli esuli e tapini potessero poi essere appellati stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, *genus electum, regale sacerdotium, gens sancta?* (I Petr. c. 1, v. 9). Ah! tergi omai le tue pupille dall'amaro pianto di contrizione bagnate; rasserena la tua fronte, e consolati, poichè la grazia del Redentore, promessati là nel giardino di Eden, supera infinitamente la reità e gravezza del tuo peccato: *ubi autem abundavit delictum, superabundavit et gratia* (Rom. cap. 5, vers. 29).

E tu, o cristiano, così a noi si rivolge tutto zelo il gran Pontefice S. Leone, e tu, o cristiano, riconoscila una volta la tua dignità, ed apprezzala; *agnosce, o christiane, dignitatem tuam* (Serm. 1, De Nativit. Domini), e conciossiachè ti toccò la bella sorte di essere imparentato con Dio, guardati bene dal macchiarti

con atti indegni del tuo nobile carattere e dal ricadere nell' antica tua viltà e bassezza; *et divinae consors factus naturae, noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire;* ricordati di qual capo e di qual corpo sei membro, *memento cuius capitis, et cuius corporis sis membrum.* Rammentati, che tu fosti strappato dagli artigli del principe delle tenebre e per tua grande mercè trasportato nel regno della luce, di Dio, *reminiscere quia erutus de potestate tenebrarum translatus es in Dei lumen et regnum.* Consolati della tua felice sorte, e giubila; ma guardati dai pericoli, sta fisso perpetuamente nel timor del Signore: *in timore Domini esto tota die* (Prov. c. 23, v. 17); perchè quanto più sublime si è la tua dignità, tanto più terribile e funesta sarebbe la tua caduta.

Volesse pure il cielo, che i cristiani seriamente riflettessero alle gravissime parole del santo Dottore, ed imparassero ad apprezzare la nobilissima loro dignità, ed onorarla con una vita conforme al loro carattere! Ma oh Dio! *filii Sion incliti, et amicti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea opus manuum figuli* (Tren. c. 4, v. 2). — I figliuoli illustri di Sion, i figliuoli di Dio,

che erano vestiti d' oro finissimo, della carità e della giustizia, come mai si sono avviliti e degradati così che sono stimati quasi vasi di terra cotta, lavoro di uno stovigliaio, tutti terreni e carnali?

Deh! voi, venerandi Padri della nostra fede, alzate dai vostri avelli le incanutite teste, date uno sguardo ed osservate se dai costumi dei moderni cristiani potete ancora ravvisare i vostri figliuoli, cui con tanti stenti, sudori e fatiche apportaste la luce del vangelo di G. C.

Ahimè! *quomodo obscuratum est aurum, immutatus est color optimus* (Ibid. vers. 1): la bestemmia e lo spergiuro, l' indifferenza per la religione, il disprezzo de' suoi augusti riti, la scurrilità e l' impostura contro i di lei ministri, i digiuni violati, le feste profanate, i precetti della confessione e della pasqua berteggiati quai pregiudizii di goffa educazione o rancidi avanzaticci di superstizioso fanatismo; l' impudenza e la caparbietà nella gioventù, il lusso e l' ambizione nel debil sesso, e teatri e balli e festini; la mala fede, la frode ed il monopolio; le usure; la detrazione e la calunnia; l' odio e la vendetta; l' infedeltà dei talami, e la turpe prostituzione, ed il liberti-

naggio inondarono non solo le città e terre cattoliche, ma penetrarono persino nei più abbietti tugurii ..... *Quomodo obscuratum est aurum.* Ah! non più, non più oltre trassiniamo le mortali nostre ferite; tiriamovi sopra un denso velo, e, pieni di onta e rossore, copriamo tante nefande brutture, affinchè i nemici della fede non menino orribile trionfo di beffe e derisione contro l' afflitta sposa di G. C. già di troppo oltraggiata e vilipesa dai suoi proprii figliuoli.

Investighiamone piuttosto la causa, per apportarvi, se mai fia possibile, gli opportuni rimedii. E qual sarà l' infausta cagione di sì orribili eccessi, di sì fatal disastro? Ah! io credo di non errare nel mio giudizio affermando essere la colpevole sconoscenza della propria dignità, sì, ma assai più la crassa ed affettata ignoranza de' patti e condizioni con cui ci siamo stretti ed obbligati nel santo battesimo. *Considera pactum*, vi dirò dunque col Boccadoro, *conditionem attende, militiam nosce, pactum quod spopondisti, conditionem qua accessisti, militiam cui nomen dedisti* (S. Ioan. Chr. serm. de Martyribus).

Considera pactum — pactum quod spopondisti. Prima di versare sul vostro capo l'acqua

di rigenerazione, il ministro del Dio vivente, là sul fonte battesimale, in faccia agli altari, per ben tre volte v' interrogò: *Abrenuntias Satanae?* Rinunzi tu al Demonio? — *Et omnibus operibus eius?* Rinunzi tu a tutte le sue opere? — *Et omnibus pompis eius?* Rinunzi tu a tutte le sue pompe? E voi in presenza di G. sacramentato, testimonii gli Angeli e tutta la Chiesa, per ben tre volte avete francamente protestato di rinunziarvi — *Abrenuntio* — *Abrenuntio* — *Abrenuntio*, avete cioè stipulato con Dio l' indissolubil patto di odiare perpetuamente il Demonio con tutte le sue opere e pompe. Patto questo irrevocabile, da cui non havvi autorità umana o divina che possa dispensarvi. Patto non limitato da tempo e che non ammette distinzione di grado o di persone. Patto alla cui osservanza è strettamente obbligato tanto il Monarca, che siede su di maestoso dorato trono, che il semplice pastorello, che sen giace sotto umile capanna di palustre giunco; perchè tutti egualmente rigenerati, col medesimo sangue santificati, nel medesimo spirito, battezzati nello stesso nome delle tre divine persone, perchè un solo è Dio, una sola è la fede, un solo il battesimo.

Considera pactum, ma inoltre, *conditionem*

attende. Non lo sapete voi, così S. Paolo ai Romani, *an ignoratis,* (Rom. c. 6, v. 3 et seq.) che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, nella morte di lui siamo stati battezzati, e che siamo stati insieme con lui sepolti per morire, affinchè, siccome Cristo risuscitò a nuova vita per gloria del Padre, così noi nuova vita viviamo? *At quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus.* A voi è pur noto, che il nostro uomo vecchio è stato concrocefisso, affinchè sia distrutto il corpo del peccato, onde noi non serviamo più al peccato; *hoc scientes quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, et ultra non serviamus peccato;* imperciocchè colui, che mediante il battesimo è morto con G. C. è stato giustificato dal peccato, *qui enim mortuus est peccato, iustificatus est a peccato.*

G. C. risuscitato da morte, non muore più, la morte più nol dominerà, egli morì una volta per lo peccato, quanto poi al vivere, ei vive per Dio: *Quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel, quod autem vivit, vivit Deo.* Nella stessa guisa, conchiude l'Apostolo, anche voi fate conto, che siete morti al peccato, e vivi per Dio in G. C. *Ita et vos exi-*

stimate mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo in Christo Iesu Domino nostro. Non regni adunque più il peccato nel vostro corpo mortale, onde serviate alle sue concupiscenze, e non imprestate le vostre membra quali stromenti d' iniquità al peccato, ma offerite voi stessi a Dio, come viventi dopo d'essere stati morti, e le vostre membra a Dio, come stromenti di giustizia: *Sed exhibete vos Deo tamquam ex mortuis viventes, et membra vestra arma iustitiae.* Dottrina sublime del Dottor delle genti, S. Paolo, dottrina infallibile, perchè dettata dallo Sp. S., dottrina immutabile, che reggerassi mai sempre contro le troppo benigne interpretazioni del secolo.

Avvertite dunque bene, o fratelli, *conditionem attende*; noi nel santo battesimo fummo sepolti con G. C. cioè immersi nel preziosissimo suo sangue, per morire in perpetuo al peccato, ad ogni affetto al peccato, a qualunque occasione e pericolo del medesimo; per morire a noi medesimi, cioè al nostro amor proprio, ed alle passioni, colla condizione di vivere per Dio, di essere senza riserva tutti di Dio, di consecrargli tutti i nostri affetti, di amarlo cioè con tutto il cuore, con tutte le forze,

con tutto lo spirito: *viventes autem Deo*; colla condizione di servirlo fedelmente mercè l' esatta osservanza della sua santa legge, e col sottometterci in ogni caso alla santissima sua volontà, *exhibentes vos Deo tamquam ex mortuis viventes*, e colla condizione di offrirgli pur anche i nostri corpi, ostia viva, santa, gradevole a Dio, che è il razionale nostro culto, *et membra vestra arma iustitiae.*

A tal fine dopo di averci posto in bocca il sale della sapienza; *accipe salem sapientiae*, il Sacerdote supplicò il Signore a fecondarne l' operazione col rendere il neofito fervente di spirito, consolato dalla speranza, e fedele nel servizio di lui; *Quatenus sit semper spiritu fervens, spe gaudens, tuo semper nomini serviens* (Rit. Rom. de Baptismo).

Conditionem attende. Noi siamo stati rigenerati alla grazia in Gesù Cristo, lo che importa, che noi ci siamo obbligati di praticare le massime di eterna verità, da lui portatoci dal cielo; di seguirlo ne' suoi esempi, e massime di abbracciare, e portar la croce, compendio di tutto il Vangelo. Ora l' intendo, il perchè, chiesa santa nel conferirci il s. battesimo più e più volte, e prima e nell' atto e dopo il santo lavacro, e quasi in ogni rito e cerimonia c' imprime

il segno della croce, e sulla fronte, e tra gli omeri, e sul petto; appunto, per farci conoscere, che se per virtù della croce di G. C. siamo rigenerati alla grazia, condizione necessaria esige, che noi ci facciamo gloria della croce, anzichè vergognarcene, *mihi autem absit gloriari nisi in cruce D. N. I. C.* (Galat. c. 6, v. 14), che ce la dobbiamo imporre volonterosi sulle spalle per seguire il comando, e le pedate di G. C. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me* (Matt. c. 16, v. 24): che dobbiamo averla stampata nel cuore per amarla con G. C., portarla collo stesso spirito di lui, con pazienza, e rassegnazione, per glorificar Dio, e soddisfare alla sua giustizia.

Che se, per lo battesimo noi siamo divenuti membri del mistico corpo di quest' uomo di dolori che fu considerato come la feccia degli uomini, ed il rifiuto del mondo non ne conseguita dunque per necessaria illazione, che i patimenti, i dolori le umiliazioni e le croci debbano essere la nostra porzione, ed il nostro retaggio in questa breve mortal vita? Deh! sarebbe pur cosa obbrobriosa, così esclamava il mellifluo Dottore, che sotto un capo coro-

nato di spine, un membro volesse goderè delizie soddisfazioni e piaceri: *Pudet sub caite spinis coronato membrum esse delicatum.* Anzi chi rifiuta di portar la croce, è convinto, secondo il detto di S. Pier Damiano, di non amar G. C.: *Qui non amat crucem Christi, non amat Christum.*

Disinganniamoci, o fratelli, inutile e vana sarebbe la nostra speranza di risorgere alla gloria con G. C., se con lui non siamo prima mortificati e crocifissi — *Si tamen compatimur, et conglorificabimur;* anzi l' apostolo S. Paolo stabilisce come carattere principale, ed unico per conoscere un vero cristiano, la mortificazione della carne co' suoi vizi e concupiscenze: *Qui Christi sunt carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis suis,* (Galat. c. 5, v. 24) onde caldamente raccomanda ai Corinti, di portar per ogni dove la mortificazione di G. C. nel loro corpo affinchè la vita di G. C. si manifesti ne' loro corpi: *Semper mortificationem Iesu in corpore vestro circumferentes, ut et vita Iesu manifestetur in vobis:* (2 Corinth. c. 4, v. 10) insomma, un vero cristiano, deve ricopiare in se stesso, tutti i lineamenti di G. C., ed esserne nella sua vita, e ne' suoi costumi una

viva immagine, onde poter dire con sincerità, come diceva l' Apostolo: *Vivo ego, iam non ego, vivit vero, in me Christus* (Galat. c. 2, v. 20).

Amar Dio, con tutto il cuore, sopra ogni cosa; in Dio, e per Dio amare il nostro prossimo, come noi stessi; servir Dio con tutta prontezza e fedeltà; seguir Gesù Cristo crocefisso e con lui vivere umili, mortificati, penitenti e crocefissi, eccovi le condizioni, cui ci siamo stretti ed obbligati nel S. Battesimo: *conditionem qua accessisti.*

Siccome però molti e terribilissimi sono i nemici, i quali, e con inganni e con seduzioni si sforzano per istornarci dall' adempimento di questi patti e di queste condizioni; uopo si è che ne studiamo la loro indole, e malizia, e ci armiamo per combatterli: *militiam nosce, cui nomen dedisti.* Noi portiamo pur sempre in noi un intestino nemico, una carne di corruzione, una concupiscenza ribelle che ci strascina al peccato: *video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, captivantem me in lege peccati* (Rom. c. 7, v. 23): noi proviamo in noi un veemente pendìo ai beni di questa terra; un amore sregolato alla super-

bia, vanità ed ambizione. Che più? siamo costretti a vivere fra un mondo maligno e corrotto, il quale somministra, alle nostre passioni, l'esca favorita: *omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, et superbia vitae* (1 Ioan. c. 2, v. 16), a conversare con un mondo, il quale si affatica o per sedurci co' suoi amori, o per ingannarci co' suoi errori, o per ispaventarci co' suoi terrori. Non basta, ma quel che più monta, noi abbiamo sempre di fronte l' infernal dragone, pieno d' invidia e di livore contro i figliuoli di Dio, perchè costituiti eredi del regno di eterna gloria, da cui il ribelle fu discacciato per la sua maledetta superbia. Il maligno, ora in agguato colle perfide sue suggestioni, abbaglia il nostro intelletto, o stimola, ed aizza gli appetiti sregolati delle ricalcitranti passioni, ed ora in campo aperto, per mezzo de' suoi satelliti, di libertini, cioè di cattivi cristiani, scandalosi, sboccati, ed empi, va sempre in volta cercando chi divorare, *tamquam leo rugiens circuit, quaerens, quem devoret* (1 Petr. c. 3, v. 8). Oh Dio! A quai pericolosi cimenti siamo noi di continuo esposti! A quali terribilissime strette ci riducono bene spesso tanti e sì potenti nemici. Ciò nulla meno con-

fortatevi; chè se voi sarete fedeli a militare, sotto il vessillo della croce, trofeo delle vittorie riportate per noi da G. C. sopra il demonio ed il mondo, vincerete sicuramente anche voi colla grazia di G. C., a cui egli medesimo vi diede diritto nel S. Battesimo, coll' ascrivervi al ruolo de' suoi militi.

Che se formidabili sono i nostri nemici, molto più potenti sono le armi che ci somministra S. Paolo nella sua agli Efesini. In questa l'Apostolo, qual generoso ed esperto condottiero, comincia ad arringare i suoi militi, affinchè con pari ordine, che bravura s' azzuffino nella sanguinosa lotta. Prima d' ogni cosa, così egli, io caldamente vi raccomando di star forti nel Signore, e nella virtù potente di lui — *De cetero fratres confortamini in Domino, et in potentia virtutis eius* (Ephes. c. 6); cioè, non confidate punto nelle proprie forze, anzi umiliatevi, e tutta la vostra fiducia unicamente riponetela in Dio, e nell' aiuto della sua grazia onnipotente. Ciò nulla meno non vi state neghittosi e codardi; ma rivestitevi di tutta l'armatura di Dio, affinchè possiate resistere alle insidie del demonio: *induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli.* Badate seriamente che la nostra battaglia

più forte ed accanita, dobbiamo sostenerla contro i principi e le podestà delle tenebre: *adversus principes et potestates tenebrarum harum..... contra spiritualia nequitiae in caelestibus;* perciò vi ripeto, *accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo,* per poter reggere forti nel tempo più pericoloso, nel tempo cioè della tentazione. Tenetevi ben fitti in mente questi miei ricordi: ora eccovi le armi per combattere. Cingetevi i lombi colla verità: *State ergo succincti lumbos vestros in veritate*, camminate sempre nella semplicità, sincerità e rettitudine; lungi da voi la doppiezza, la menzogna e l' ipocrisia; la verità sia il vostro balteo per esser presti ad ogni assalto. Vestitevi colla corazza della giustizia, *induti loricam iustitiae*, esercitatevi in ogni atto di cristiana virtù. Abbiate i piedi calzati in preparazione al vangelo di pace: *calceati pedes in praeparatione evangelii pacis,* calcate sempre le orme segnatevi da G. C. e siate zelanti per difendere e pubblicare e colle parole e di più cogli esempi il vangelo di pace. Date di mano allo scudo della fede, con cui possiate estinguere tutti gl' infuocati dardi del maligno, *sumentes scutum fidei, in quo possitis tela, nequissimi, ignea, extinguere;*

tenetevi fermi nella umile credenza, delle infallibili verità cattoliche, *in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi;* nè mai lasciatevi abbagliare o sedurre dai sofismi della miscredente filosofia; ed a scorno e confusione del nemico; dite, io mi fido in Dio, non temo i tuoi ruggiti vanne alla malora; *omnia possum in eo qui me confortat* (Philip. c. 4, v. 13). Lo so, sì, e ben lo preveggo che sarete talvolta quasi sopraffatti dall' ostinazione, e fierezza dell' oste nemica, ed in allora? *Galeam salutis assumite* (Rom. 8, v. 31); confortatevi colla speranza dei premi eterni, sollevate i vostri pensieri alla gloriosa palma preparata in paradiso alla vostra costanza e fedeltà nel combattere — *Peto nate, ut aspicias ad caelum* (2 Machab. c. 7, 28), diceva già l'invitta madre de' Maccabei al tenero suo figlio per armarlo di coraggio contro la crudeltà di Antioco. Tenetevi ben afferrata la spada, che è la parola di Dio, *et gladium spiritus, quod est verbum Dei*, ascoltatela volontieri, istruitevene con sincerità, e meditatela assiduamente. In fine, persuasi della vostra propria debolezza ed insufficienza, vegliate con tutta perseveranza, con ogni sorta di preghiere e di suppliche, orando: *Per omnem*

orationem, et obsecrationem orantes omni tempore in spiritu, et in ipso vigilantes in omni instantia; eccovi, miei cari figliuoli, l'armatura di Dio, armatura onnipotente; sappiate ben maneggiarla nella grazia di G. C. e siate certi della vittoria e del trionfo.

O cristiani fratelli, armati così di tutto punto, rifiuteremo noi di combattere? Ci lascieremo noi vincere dal timore o dalla codardia? Ah siate certi, che *non coronabitur, nisi qui legitime certaverit.* Combattè per noi il nostro capo G. C. fino alla morte, e morte di croce; combatterono gli Apostoli e i martiri fino all' effusione del loro sangue; combatterono tutti i santi d'ogni sesso, età, e condizione; e colle parole, e cogli scritti, colle macerazioni del loro corpo, e coi digiuni, e con ogni maniera di fatiche, angustie, sudori, ed afflizioni, per vincere il demonio, mondo, e carne, i tre fierissimi capi-squadra de' nostri nemici: e tu, o Cristiano, così ci rimbrotta il Grisostomo, e tu pretenderai di vincere senza battaglia, di riportar la palma del trionfo senza venir a tenzone? Oh soldato vile, e codardo! *Unde tu, o Christiane delicatus es miles, si putas te posse sine pugna vincere, sine certamine triumphare.* Su, coraggio, scuotiti, spiega le

tue forze, combatti virilmente, azzuffati con ferocia in questo conflitto: *exere vires, fortiter dimica, atrociter in praelio isto concerta*, e a destra ed a sinistra vibra i tuoi colpi senza pietà, e senza riserbo e colla mortificazione continua e coi digiuni e coi patimenti, rintuzza l' orgoglio e la petulanza della carne ribelle, *mortificate ergo membra vestra* (Coloss. c. 3, v. 5): svezzati dall' ingorda cupidigia de' fugaci beni della terra, colla limosina e con altre opere di pietà; frena l' impeto del tuo irascibile coll' esercizio della mansuetudine e della pazienza. Fuggi, fuggi il mondo, anzi odialo e calpestane generosamente le perfide sue massime ed i corrotti suoi costumi; sia il mondo a te crocefisso e tu al mondo; la tua vita cristiana modesta e penitente, sia opposta alle sue leggi di libertà e di piaceri: sopra tutto fiacca il capo all' idra infernale, al principe della superbia, tenendoti fermo nella fede — *cui resistite fortes in fide*, e coll' abbracciare di buon animo l' umiltà della croce e gloriarti nell' abbiezione del tuo augusto capo Gesù Cristo: *Considera pactum, conditionem attende, militiam nosce*. Eccovi, uditori, i patti e le condizioni con cui fummo rigenerati da Chiesa santa a nuova vita di gra-

zia, elevati alla nobilissima dignità di figliuoli di Dio ed ascritti fra i seguaci di Gesù Cristo. Riflettete seriamente, che voi avete impegnato parola di fedeltà colle tre persone della Santissima Triade, alla presenza della chiesa trionfante e militante, testimonii il cielo e la terra; badate che le vostre promesse ed i voti pronunziati là sul fonte battesimale, issofatto furono portati in cielo pel ministero degli Angeli e furono scritti a caratteri indelebili ne' registri dell' eternità. Ricordatevi dei gravissimi avvertimenti dativi dal sacerdote ministro di G. C., allorquando vi consegnò la bianca veste, ed il cereo acceso. *Accipe*, vi disse, *vestem candidam, quam immaculatam perferas ante tribunal Domini nostri Iesu Christi, ut habeas vitam aeternam* (Rit. Rom.): io ti consegno questa candida veste, ma custodiscila gelosamente, per poterla poi presentare pura, monda e senza macchia, quale tu ora la ricevi, davanti al tribunale del nostro Signor Gesù Cristo, e con questa conseguire il bel paradiso. *Accipe*, vi ripete, *lampadem ardentem*, simbolo del lume della fede, che or ora ricevesti, *custodi baptismum tuum*, sii sollecito e vigilante nel custodire intatto il sigillo del tuo battesimo, *serva Dei mandata, ut*

cum Dominus venerit ad nuptias, possis occurrere ei, una cum omnibus sanctis, in aula caelesti, habeasque vitam aeternam (ibid.), sii fedele e perseverante nell' osservare la santa legge del tuo Dio, affinchè, quando G. C. verrà a giudicarti, tu possa con confidenza andargli incontro con tutti i santi ed ottenere in premio di tua fedeltà l' eterna vita per tutti i secoli.

Dunque la solenne nostra professione battesimale ci sarà presentata davanti al gran giudice Gesù Cristo? Dunque su di questa professione verrà pronunziato il nostro finale ed inappellabile giudizio? Ah! io tremo, e mi si agghiaccia il sangue per lo spavento, tutta volta che mi viene in pensiero la terribile sentenza di Paolo Apostolo: *Irritam quis faciens legem Moysis, sine ulla miseratione sub duobus, vel tribus testibus moritur* (Haebr. c. 10, v. 28): uno che viola la legge di Mosè, sul deposto di due o di tre testimoni, muore senza remissione; quanto più acerbi supplizi, pensate voi che si meriti, chi avrà calpestato il figliuol di Dio ed il sangue del testamento, in cui fu santificato, avrà tenuto come profano, ed avrà fatto oltraggio allo spirito di grazia? *Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui*

filium Dei conculcaverit, et sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, et spiritui gratiae contumeliam fecerit? (ibid. v. 29) Oh Dio! Qual confusione per noi al terribil punto di morte, se non avremo conservato lo spirito del cristiano, lo spirito cioè di adozione di figliuoli di Dio, di fratelli e membri di G. C., di sposi e templi dello Spirito Santo! Se avremo violato le promesse battesimali, macchiata la bianca stola d'innocenza, e profanato l'augusto nostro carattere! Qual doloroso cimento sarà mai l'essere giudicati sulla croce, che abbiamo protestato di abbracciare, sul vangelo che abbiamo promesso di professare, e sui voti che abbiamo giurato di osservare! Ahi! *Horrendum est incidere in manus Dei viventis* (ibid. v. 31).

Ah Gesù mio crocefisso, io mi prostro umilmente ai vostri piedi per implorare la vostra infinita misericordia! Deh per i meriti del preziosissimo sangue, che per mio amore, fino all'ultima stilla versaste da queste piaghe, io vi supplico a rivolgere ancora un benigno sguardo di compassione su di questo misero peccatore! Deh! sì, prima che giunga quel giorno tremendo, in cui deposte le divise di mansuetissimo Agnello, verrete qual lione della tribù di

Giuda, cinto di maestà e gloria per pronunziare il vostro giudizio di severità e giustizia, abbiate pietà di me! *Iesu fili David miserere mei* (Marc. c. 10, v. 47). Io lo conosco assai, e colla confusione sul volto, e coll' amarezza del pianto, confesso d' avere più volte profanato la santità dell' augusto carattere Battesimale. Ah! cerco in me la candida stola dell' innocenza, ed oh orrore! ..... Quanto è mai bruttamente macchiata! ..... Cerco la nobile figliuolanza di Dio, l' immagine del Crocefisso, e non trovo in me che l' infame carattere della bestia infernale! ..... E dov' è lo spirito consolatore, lo spirito di grazia e di carità, lo sposo tenero, e benefico dell' anima mia? ..... Ah io svengo pel dolore! ..... Ingrato, fellone, e perfido ch' io fui! villanamente lo discacciai da me per introdurvi gli spiriti immondi, lo spirito di superbia, d' invidia e di livore, profanai il mio corpo, tempio vivo a lui consecrato, e l' ho prostituito a mille sozzure, ed iniquità.

La mia fede è morta perchè senz' opere, anzi ottenebrata dal fumo delle mie sozze passioni, è vacillante per la lettura di tanti libri infernali, sentina pestifera della corruzione di costumi di miscredenza e di empietà.

Misero che io mi sono! Ho profuso il ric-

chissimo inestimabil tesoro delle grazie celesti, *propter fragmen panis vel pugillum hordei* (Ezech. c. 13, v. 19), per un sozzo momentaneo piacere, per un vile sfogo di vendetta, per un fumo di gloria mondana, per un po' di terra! ..... E per questo nulla ho abbandonato la casa del mio buon Padre, l' amantissimo Iddio ..... per questo nulla ho rinunziato alla nobile figliuolanza di lui, alla celeste sua credità, ed ho amato meglio andarmene a gemere fra la miseria, a languire e morire d' insaziabil fame sotto la tirannia di un padrone crudele e barbaro ..... il demonio!!!

Pater peccavi in caelum, et coram te (Luc. c. 13, v. 21); lo confesso sinceramente, e ve ne dimando perdono di tutto cuore .... No, non sono più degno d' essere chiamato vostro figliuolo, *iam non sum dignus vocari filius.* È vero ...., ma ciò che mi conforta a far ritorno a voi, si è il sapere per fede che voi avete sempre viscere di Padre, e di Padre amorosissimo, di Padre d' infinita misericordia.... Io ripongo le mie speranze unicamente nei meriti della vostra passione e morte, o mio buon Gesù! .... Deh! pietoso Samaritano, infondete nelle putride mie piaghe il preziosissimo vostro sangue, in un coll' olio dell' infinita vostra misericordia .....

Qual pecorella smarrita, voglio ritornare al seno del mio buon Pastore, e pentito e compunto, detesto ed abbomino la perfida mia ingratitudine e tutta la malizia degl' innumerevoli miei peccati, e propongo fermamente mediante l' aiuto della vostra grazia, la quale spero dalla vostra misericordia, di voler vivere d' or innanzi, ed a qualunque costo da vero e buon cristiano, cioè da fedel seguace del Vangelo, del Crocefisso: ed in pegno della sincerità di questa mia risoluzione, fin da questo momento, implorando umilmente il divino vostro aiuto, invocando il patrocinio della vostra SS. Madre Maria, l' assistenza di tutta la corte celeste, e specialmente de' miei santi Protettori, voglio rinnovare le promesse solenni ed i voti che vi ho giurato nel dì della mia rigenerazione — *Super omnibus ergo his, nos ipsi percutimus foedus, et scribimus.*

E voi, Angelo benedetto di questa Chiesa e Diocesi, voi, Sacerdoti e Leviti, che gli fate onorevol corona, sottoscrivete pur anche questa nostra alleanza di fedeltà a Dio: *et signant Principes nostri, Levitae nostri, Sacerdotes nostri.*

Deh! voi, nell' offerire il sacrifizio di propiziazione e pace, presentatelo a' piedi del trono

dell'Agnello immacolato, affinchè sia custodito nell' arca del testamento, in perenne testimonianza della sincera nostra risoluzione di unicamente amar Dio — fedelmente servir Dio — vivere e morir per Dio e con Dio.

Io parlai finquì per me e per voi tutti, ho esposto alla misericordia di Dio i vostri affetti di compunzione e pentimento: innoltrai le vostre risoluzioni..... Su via dunque con tutto il fervore di spirito, e con cuor sincero diciamo, tutti unanimi e concordi: Io credo in Dio padre onnipotente, creatore del cielo e della terra — ℟ Credo. Io credo in G. C. suo figliuolo unico, Dio e uomo morto per salvarci — ℟ Credo. Credo nello Sp. S. la S. Chiesa cattolica, la comunione de' Santi, la remissione de' peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. — ℟ Credo. = Prometto coll'aiuto che spero da Dio di osservare la sua santa legge, e di amare Iddio con tutto il cuore sopra ogni cosa, ed il prossimo come me stesso per amor di Dio — ℟ Prometto. = Rinuncio al Demonio, alle sue vanità, ed alle sue opere, cioè al peccato — ℟ Rinuncio. = Prometto di unirmi a G. C. e seguirlo, di voler vivere e morire per lui — ℟ Prometto. Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Sp. S. — ℟ Così sia.

Degnatevi, o Dio d' infinita misericordia, di accogliere benignamente la protesta de' voti battesimali, che questo divotissimo popolo vi rinnovò con sentimenti di vero dolore e compunzione, e di buona risoluta volontà; riceve-tela qual sincero e figliale tributo d' amore e fedeltà, e qual odoroso e pingue sacrifizio che egli vi offre con tutto l' affetto e gratitudine, delle primizie di quest' anno nuovo, che voi per grazia gli concedeste a ravvedimento e conversione, e salute.

Voi, che mediante la vostra grazia avete dato principio a quest' opera di nostra santificazione, datele compimento col dono prezioso della perseveranza: *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

Rendete la nostra volontà sempre più ferma e costante nel resistere a tutti gli sforzi, che sarà per raddoppiare l' infernal dragone: *Domine, custodi in aeternum hanc voluntatem cordis eorum, ut semper in venerationem tui mens ista permaneat* (I Paralip. c. 29, v. 13).

Fate, che sempre memori della nobilissima nostra dignità, e della perfetta rinuncia data al Demonio, al mondo ed alla carne, viviamo costantemente fedeli al S. Vangelo, quai veri vostri figliuoli, fratelli, e membra di G. C.

Deh! per pietà esauditeci, o Signore: *propitiare, Domine, supplicationibus nostris*, ed apportate pronto soccorso alla nostra languidezza ed incostanza, *et animarum nostrarum medere languoribus*, affinchè ottenuta la remissione de' nostri peccati, ed il condono della pena ad essi dovuta, mercè l' applicazione che voi per misericordia ci fate della plenaria indulgenza dal supremo Gerarca della Chiesa, vostro Vicario compartitaci in questo fausto giorno, noi possiamo poi in eterno godere giubilando della vostra paterna benedizione, la quale fin d' ora umilmente imploriamo dalla vostra immensa carità.

Ut remissione peccatorum percepta in tua semper benedictione laetemur. — *Fiat*, — *Fiat.* —

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15655
BIBLIOTECA
115265

CON PERMISSIONE